



Il contesto attuale dell'artigianato e delle MPMI

Sfide Socio-Economiche

1. Calo demografico e invecchiamento della Popolazione

- Dal 2012 al 2023, l'Italia ha registrato una diminuzione dell'1% della popolazione, in contrasto con paesi come la Francia (+4%), la Spagna (+3%) e la Germania (+5%), che hanno visto una crescita. Questo declino riflette una più profonda crisi di fiducia nel futuro dimostrata anche dalla riduzione delle nascite, che in Italia si attestano a 1,24 figli per donna (1,79 in Francia, 1,46 in Germania e 1,16 in Spagna). Dal 1973 al 2022, i nati in Italia sono diminuiti del 55%, con una flessione del 53% in Toscana e del 62% nella provincia di Firenze.
- Nel nostro Paese crescono gli italiani che si trasferiscono all'estero nella fascia d'età 18-39 anni: dal 2003- al 2023, +217% (+469% in Toscana e +253% a Firenze).
- Il 24% degli italiani ha più di 65 anni, un dato che ci posiziona tra i paesi con la popolazione più anziana d'Europa.
- In Italia (2019-2024) aumentano i residenti stranieri del 6% circa (in Toscana dell'8% e a Firenze del 5%). Nel 2020, gli stranieri con cittadinanza UE erano il 3%, quelli con cittadinanza non UE il 6% (negli altri paesi le percentuali erano, rispettivamente 5% e 7% per la Germania, 4% e 7% per la Spagna, 2% e 6% per la Francia).
- Questa realtà influisce pesantemente sul nostro tessuto imprenditoriale, rendendo difficile anche il ricambio generazionale nelle imprese.

2. Declino delle imprese Italiane

- Tra il 2011 e il 2020, l'Italia ha visto una riduzione del 5% del numero di imprese, mentre la Germania ha registrato un aumento del 15%, la Spagna del 10% e la Francia del 20%. In particolare, il settore manifatturiero italiano, strategico per il nostro Paese, ha perso il 18% delle sue imprese dal 2011 al 2022.
- Questa contrazione del tessuto imprenditoriale riflette non solo la pressione economica, ma anche una serie di barriere strutturali che frenano la crescita e l'innovazione.

3. Imprese piccole e microimprenditorialità

- Il 99% delle imprese in Europa è di piccole dimensioni. In Italia, il 95% delle imprese ha meno di 10 addetti, una proporzione simile a Francia e Spagna, ma superiore alla Germania (83,5%). Tuttavia, le politiche dell'Unione Europea sono spesso orientate verso le grandi imprese.
- In Italia, le micro-imprese (0-9 addetti) impiegano il 42% dei lavoratori, rispetto al 29% in Francia, al 33% in Spagna e al 19% in Germania. Solo il 25% dei lavoratori italiani lavora in aziende con oltre 250 addetti, contro il 44% in Francia, il 33% in Spagna e il 42% in Germania.

- Questa situazione evidenzia il carattere fortemente micro-imprenditoriale della struttura economica italiana, in cui molte imprese sono troppo piccole per competere efficacemente. Le politiche attuali non facilitano la loro crescita. Dobbiamo cambiare approccio, favorendo l'espansione delle nostre micro imprese per renderle più competitive.

4. Impatti sul PIL e sulla Competitività

- Tra il 2012 e il 2023, il PIL della Germania è cresciuto del 50%, quello della Spagna del 41%, quello della Francia del 34% e quello dell'Italia solo del 28%. Se guardiamo al PIL reale pro capite, dal 2000 al 2023, l'Italia ha registrato una crescita di quasi il 4%, rispetto al 23% della Germania, al 17% della Spagna e al 15% della Francia. Questo ritardo evidenzia la necessità urgente di riforme strutturali che possano rilanciare la nostra competitività e capacità di crescita.

Proposte per il futuro dell'artigianato e delle PMI

Per rispondere a queste sfide, è necessario un intervento mirato e incisivo che possa rilanciare il settore dell'artigianato e delle MPMI e prepararlo alle sfide future. Di seguito le nostre proposte.

1. Revisione della Legge Quadro sull'Artigianato

- **Aggiornamento necessario.** La legge attuale risale al 1985 e non rispecchia più le tante e diverse realtà del settore.
- **Revisionare i limiti dimensionali.** La normativa attuale stabilisce limiti dimensionali che ostacolano la lotta alla microimprenditorialità e che devono essere dunque innalzati per consentire alle imprese di gestire la complessità in modo più adatto alle realtà contemporanee. Ad esempio, sono previsti massimali di 8 dipendenti nei trasporti e 18 nelle lavorazioni non in serie, criteri che non tengono conto delle esigenze moderne delle imprese. Attualmente, questi limiti includono nei conteggi sia i soci che i dipendenti, il che crea distorsioni e paradossi: dalla società edile che con 2 soci e 9 dipendenti è riconosciuta artigiana, a quella con 5 soci e 7 dipendenti che invece non lo è. Inoltre, in un contesto sempre più burocratico e complesso, il ruolo del personale amministrativo, indispensabile per l'espletamento delle funzioni sopra ricordate, non dovrebbe più essere considerato parte integrante della produzione aziendale. Occorre pertanto escludere dai calcoli tanto i soci, quanto gli impiegati.
- **Rimappare le categorie dell'artigianato artistico e tradizionale.** Aggiornare e ampliare l'elenco delle lavorazioni artistiche e tradizionali, riconoscendo l'evoluzione del settore.
- **Adeguate protezione della denominazione.** Rafforzare l'articolo che regola l'uso del termine "artigiano" così da disincentivare chi abusa della parola e proteggere il vero artigianato. L'articolo dovrebbe essere reso più severo nelle sanzioni previste, arrivando fino alla sospensione dell'attività in caso di reiterazione, pur prevedendo una prima fase di solo richiamo.
- **Decentramento normativo?** Proponiamo di valutare l'opportunità del ruolo oggi svolto dalle Regioni nelle normative sull'artigianato. Attualmente, la legge quadro si limita a definire i

limiti strutturali e dimensionali delle imprese artigiane oltre alle modalità operative, lasciando alle regioni il compito di dettagliare ulteriormente la normativa. Questo approccio decentralizzato, tuttavia, non facilita la semplificazione. Al contrario, la mancanza di un efficace coordinamento tra Stato centrale e Regioni ha portato alla frammentazione normativa, creando disparità territoriali e aumentando la burocrazia, penalizzando sia le attività artigiane che i consumatori. Ad esempio, gli impiantisti che operano in più regioni devono navigare tra diversi catasti degli impianti termici, ognuno con procedure e modalità di accesso specifiche. Anche nel settore della formazione professionale, la devoluzione ha prodotto disparità significative: i corsi per estetica e acconciatura variano in durata da 3 a 5 anni, con un'offerta formativa che oscilla tra 198 e 1.394 ore annue. Per il tatuaggio e il piercing, l'offerta formativa varia da 12 a 1.500 ore l'anno, con solo 13 regioni che hanno regolamentato.

2. Supporto alla trasmissione generazionale e allo sviluppo di nuove imprese

- **Incentivi fiscali e previdenziali.** Introdurre o ripristinare incentivi per i giovani imprenditori come la riduzione contributiva Inps biennale del 50% per i giovani artigiani e commercianti che avviano nuove attività (misura attiva all'inizio degli anni 2000). Questo tipo di sostegno è essenziale per incoraggiare i giovani a entrare nel mondo dell'imprenditoria.
- **Programmi di formazione e mentoring.** Offrire supporto concreto per la successione nelle imprese familiari e promuovere l'educazione imprenditoriale per stimolare lo spirito imprenditoriale tra i giovani. Questi programmi dovrebbero essere accessibili e ben pubblicizzati.
- **Genius loci: sostegno alle botteghe artigiane in aree urbane.** Introduzione di bandi dedicati, con linee guida specifiche per l'artigianato, che promuovano la presenza di botteghe artigiane nelle zone cittadine tradizionalmente associate all'artigianato. Questa iniziativa potrebbe favorire lo sviluppo di imprese e la creazione di filiere corte e sostenibili.

3. Politiche europee e nazionali a sostegno delle PMI

- **Normative adattate alle PMI.** Adattare le politiche alle esigenze, dimensione e struttura delle piccole imprese, sia a livello nazionale che europeo (sono di micro e piccole dimensioni il 99% delle imprese europee), è fondamentale per supportare la crescita economica.
- **Supporto all'export e alla partecipazione a fiere.** Fornire assistenza per l'export e la partecipazione a fiere internazionali, per esempio semplificando per la piccola impresa le interfacce doganali e offrendo formazione specifica, in particolare per il B2B, anche in compartecipazione con le Camere di Commercio. Questo aiuterà le MPMI a espandere i loro mercati e a competere a livello globale.

4. Incentivi finanziari e fiscali

- **Abbassamento del cuneo fiscale.** Ridurre il cuneo fiscale per aumentare la competitività delle imprese e migliorare la remunerazione dei dipendenti. Questo è un passo cruciale per rendere il lavoro più conveniente e attrattivo per tutti.
- **Sostegno finanziario diretto.** Fornire vantaggi finanziari concreti alle MPMI, non solo attraverso crediti d'imposta, ma anche con sovvenzioni dirette per supportare la crescita, dai finanziamenti a fondo perduto ai tassi agevolati. Questo tipo di aiuto diretto è spesso più efficace nel promuovere lo sviluppo aziendale.

- **Reale applicazione del “privilegio ai crediti artigiani”.** Garantire l'effettiva applicazione del privilegio sui crediti vantati dall'impresa artigiana, come stabilito dal Codice Civile, per proteggere le PMI nelle situazioni critiche. Le sentenze della Corte di Cassazione, invece, tendono a negarlo, valutando in base a fatturato e capitale investito e ignorando del tutto il titolo di iscrizione all'Albo.

5. Sostenibilità e innovazione

- **Riconoscimento delle pratiche sostenibili.** Riconoscere l'adozione “naturale” di pratiche sostenibili da parte delle MPMI. Gli artigiani incarnano infatti molti dei principi ESG (ambientali, sociali e di governance): si pensi al fare impresa in territori “difficili” (ascrivibile alla lettera S, tra i fattori di tipo sociale), alla compagine sociale di una SNC che è di *default* attenta alla diversità di genere (ascrivibile alla lettera G, tra i fattori di governance), al riciclo o ai livelli produttivi limitati all'effettivo consumo (ascrivibile alla lettera A, tra i fattori di tipo ambientale). Pertanto, è opportuno riconoscere loro di diritto, almeno in parte, i requisiti previsti dalla normativa ESG.
- **Promozione dell'innovazione tecnologica.** Supportare l'adozione di nuove tecnologie nelle MPMI per aiutarle a rimanere competitive e adattarsi ai cambiamenti del mercato. Questo include anche la digitalizzazione dei processi produttivi, di gestione e di promozione.

6. Riforma delle politiche del lavoro

- **Accesso completo per i giovani.** Attualmente, i giovani lavoratori sono limitati nei compiti che possono svolgere fino al raggiungimento della maggiore età. Proponiamo di eliminare questi limiti anagrafici, consentendo ai giovani di acquisire esperienza completa, nel rispetto delle normative sulla sicurezza sul lavoro. Questo migliorerebbe la preparazione della forza lavoro giovanile, promuovendo la crescita individuale e professionale, e contribuirebbe a contrastare il fenomeno dei NEET.
- **Revisione dei limiti di dipendenti.** Innalzamento del “limite dei 15 dipendenti” che frena lo sviluppo di tutte le tipologie di imprese. Le aziende con un numero superiore a 15 addetti, infatti, sono soggette a specifici obblighi in materia di sicurezza sul lavoro, di assunzione di categorie specifiche di personale e per la Cassa Integrazione Straordinaria. Sono inoltre oggetto di un numero maggiore di sanzioni per licenziamento illegittimo.

7. Adozione del Modello Economico della Bottega

- Incoraggiare politiche economiche che adottino il *modello della bottega artigiana* per stimolare lo sviluppo economico locale. Questo approccio non solo crea occupazione nel territorio, ma promuove un'economia reale basata sulla qualità, personalizzazione e sostenibilità dei prodotti e servizi. Tale strategia non solo valorizza il patrimonio culturale e artigianale, ma contribuisce anche a preservare l'ambiente e a rafforzare (anche numericamente) il tessuto sociale.